

legge si è esaurito attraverso 16 voti intermedi), abbiamo illustrato in modo articolato le ragioni della nostra opposizione ed abbiamo presentato emendamenti importanti come quelli soppressivi ed emendamenti di minore spessore politico con i quali modificare semplicemente un impianto che, comunque, si lasciava integro. Ciò nondimeno, come abbiamo appena verificato, nessuno dei nostri argomenti, nessuna delle nostre proposte, nessuno dei nostri emendamenti ha avuto sorte migliore della bocciatura.

Allora, dicevamo « no » all'inizio e, a maggior ragione, ribadiamo il « no » alla conclusione del nostro rapido ma — lo devo riconoscere — intenso lavoro parlamentare.

Giova, proprio perché siamo in conclusione, ribadire le ragioni di fondo del nostro « no ». Reiteriamo, replichiamo, ribadiamo ciò che abbiamo detto in precedenza, giacché la sintesi stenografica di questa nostra posizione possa essere affidata, per l'importanza politica che ha, ai lavori della nostra Camera.

Lo strumento del decreto-legge è stata una scelta sbagliata. Non è giusto, non è opportuno, non è espressione di buon governo ricorrere alla procedura d'urgenza nella formulazione della legge in presenza di argomenti come quelli che abbiamo affrontato in queste ore. Non è giusto, non è opportuno, non è espressione di buona arte di governo espungere dal nostro ordinamento con un provvedimento legislativo d'urgenza un istituto come il tribunale superiore delle acque pubbliche. Ciò non già perché intendimento nostro, della nostra forza politica o del nostro gruppo parlamentare sia quello di attestarsi su una linea di ottusa difesa dell'esistente, tutt'altro. Ci vantiamo con orgoglio di proporre da tempo politiche del diritto e politiche giudiziarie fortemente connotate in senso democratico e riformatore. La questione è un'altra: non si può buttare il bambino con l'acqua sporca, secondo abusata e reiterata figura retorica.

Il tribunale superiore delle acque pubbliche ed i tribunali regionali delle acque

pubbliche, anche se in questo momento impegnati in soltanto poco più di 500 controversie, hanno svolto nella storia giudiziaria del nostro paese un ruolo ed una funzione alta, importante, lo ricordavo in sede di discussione sulle linee generali, lo ribadisco in sede di dichiarazione di voto finale. Tali tribunali hanno elaborato una giurisprudenza su una materia delicata ed importante che oggi consente certezza giuridica in relazione ad una serie numerosa di potenziali controversie con punte di interpretazione giurisprudenziale che ci vengono riconosciute da tutti gli operatori giudiziari, italiani e non italiani.

Il lavoro di questi settant'anni della giurisdizione speciale sulle acque pubbliche ha dato risultati importantissimi. Infatti, è importante avere regole certe — e la giurisprudenza è uno degli strumenti per averle — in materie economicamente rilevanti laddove è stato necessario che la specializzazione facesse premio su ogni altro criterio organizzativo dell'ordinamento. Oggi si pongono nel cassetto i punti di forza teorici, culturali e giuridici che sostennero la scelta del legislatore del 1933, legislatore che — com'è noto — non gode certo della nostra simpatia politica. Tuttavia, quella scelta legislativa fu opportuna, giusta ed importante.

Allora, poiché condividiamo la necessità di una trasformazione e di un intervento riformatore, avremmo preferito che l'intervento riformatore fosse, in primo luogo, affidato ad una procedura ordinaria di normazione e, in secondo luogo, che avesse espunto dall'ordinamento gli aspetti obsoleti, rafforzando e confermando viceversa gli aspetti positivi.

Gli aspetti positivi che, a nostro avviso, sarebbero degni di permanere e, continuare a produrre effetti, ancorché in un quadro ampiamente riformato, sono rappresentati in primo luogo dalla specializzazione. Pensiamo, infatti, che la frantumazione, anche parziale, della competenza territoriale non corrisponda adeguatamente a questa esigenza di specializzazione che, come ho detto in passato, ci viene imposta per un verso dalla stessa materia e per altro verso dalle linee evo-

lutive di politica del diritto per le quali da tempo ci battiamo. In secondo luogo, aspetto positivo è la presenza laica nel collegio giudicante. Le materie che vengono alla cognizione del giudice speciale per le acque pubbliche — o meglio: sin qui speciale — hanno imposto, per la forza stessa delle cose, una presenza togata ineludibile e ineliminabile ed una presenza tecnica, secondo una formula che, come noto agli operatori del diritto, è ampiamente diffusa nel nostro ordinamento e che corrisponde ad esigenze particolarmente sentite e unanimemente condivise. In materia di acque pubbliche la presenza tecnica ci vuole e l'intervento della Corte costituzionale (che, come noto, non chiedeva affatto di espungere dall'ordinamento l'istituto nella sua complessità, ma semplicemente di rivederlo) certamente non ha indebolito questa nostra convinzione. La materia impone, nella fase di giudizio, l'apprensione, la cognizione e l'approfondimento di dati tecnici rilevanti; dati tecnici che non si possono esclusivamente affidare al lavoro del consulente tecnico, ma che per la particolarità della materia è giusto e opportuno che siano inseriti nello stesso collegio giudicante. Riteniamo che perdere per la strada la presenza tecnica...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. ...sia un indebolimento dell'istituto.

So che altri colleghi del mio gruppo prenderanno la parola e questo mi conforta — se così posso dire — rispetto alle lacune e alle omissioni di questa dichiarazione di voto finale, giacché non ho avuto l'opportunità di affrontare, nel modo e nella misura dovuta, il tema dell'intervento riformatore, o per meglio dire controriformatore, in materia di giudici di pace.

Ciò nondimeno concludo riconfermando e riaffermando la nostra convinzione che in questo momento la cosa più giusta da fare sia quella di votare contro la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Preannuncio il voto contrario alla conversione del decreto-legge in esame da parte del gruppo di Rifondazione comunista. Il voto e il giudizio sono negativi per motivi sia di merito sia di metodo. Per motivi di merito, soprattutto dopo la mancata approvazione degli emendamenti migliorativi presentati dall'opposizione e in particolare da Rifondazione comunista.

Lo abbiamo sempre detto e ripetuto, dentro e fuori quest'aula: la nostra giustizia, civile e penale, necessita di una riforma organica. Invece ancora una volta il Governo ci propone un decreto-legge, per il quale non vi sono i presupposti di straordinaria necessità e urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Allo stesso modo — ed è altrettanto grave — si tratta di un decreto-legge (al riguardo ritengo vi siano ulteriori dubbi di costituzionalità) che interviene su materie diverse e disomogenee tra loro, come quelle relative all'abolizione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche, alle modifiche al decreto legislativo in tema di magistrati collocati fuori ruolo, alle modifiche dei criteri di corresponsione delle indennità ai giudici di pace in materia penale e alle modifiche per garantire il funzionamento della giunta speciale per le espropriazioni presso la corte d'appello di Napoli.

La Corte costituzionale ha più volte ribadito che la decretazione d'urgenza è possibile solo quando vi siano i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, ma ha anche aggiunto che, affinché non si profilino motivi di illegittimità costituzionale, è necessario che le materie del decreto-legge siano omogenee.

Basta leggere il testo per vedere l'assoluto contrasto tra norme — peraltro condivisibili — tipo l'eliminazione di istituti anacronistici come il tribunale superiore delle acque e norme che, invece, necessitano di un intervento e di un approfondimento più complessivo nonché di un

confronto tra opposizione e maggioranza che porti ad un testo più equilibrato.

Per quanto riguarda l'indennità dei giudici di pace, mi sono già soffermato nel discutere e nel chiedere il voto favorevole — purtroppo senza successo — sugli emendamenti da noi presentati, ma voglio ancora una volta ribadire che bisogna fare di tutto per evitare il rischio — esistente anche con questo provvedimento — di disincentivare, di togliere quella volontà di approfondimento e di lavoro da parte di magistrati che, oggi, anche attraverso modifiche legislative, hanno svolto corsi professionali e di aggiornamento che li rendono giudici indispensabili per dare celerità, certezza, efficienza e garanzia alla nostra giustizia civile e penale.

Basti ricordare che, nel 2001, i giudici di pace hanno definito 662.613, di cui oltre 400 mila con sentenze, contribuendo in tal modo ad accelerare i tempi, vergognosamente lunghi, della nostra giustizia su questioni e problemi di carattere civilistico, ma anche — e questo, oggi, è ancor più importante — su fatti aventi rilevanza penale che toccano quotidianamente la vita di tutti noi.

Si sono equiparati provvedimenti profondamente diversi, di facile attuazione, per cui poteva essere anche comprensibile diminuire l'indennità oggi prevista, ma non è ammissibile prevedere — così come prevede il decreto-legge — una diminuzione dell'indennità prevista per il lavoro dei giudici di pace rispetto a provvedimenti che hanno un'importanza fondamentale per l'accertamento della verità, per perseguire i responsabili e per evitare che siano condannati gli innocenti.

In sintesi, queste sono le argomentazioni — che, evidentemente, si collegano a quanto già dichiarato in sede di esame degli emendamenti — in base alle quali il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario sul presente decreto-legge. Siamo convinti che questo Parlamento debba, invece, intervenire sulla materia in maniera più organica, tenendo conto dell'importanza di questa magistratura onoraria, affinché effettivamente si riesca a creare quel canale pa-

rallelo tra magistratura togata e magistratura onoraria che costituisce l'unico strumento per restituire efficienza e celerità alla nostra giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo della Margherita, unitamente a quello dell'Ulivo e di tutto il centrosinistra, su questo disegno di legge di conversione.

Nel corso del dibattito, abbiamo già esposto numerose ragioni che stanno alla base di questa contrarietà. Qui, richiamo brevemente la prevalenza di quella di carattere costituzionale in quanto, da più parti, auspichiamo un dialogo costruttivo, razionale, sistematico sul tema della giustizia, almeno laddove ciò è possibile per la condivisione di argomenti e di scelte, anche se questo non significa coincidenza *in toto*.

Tuttavia, ciò vuol dire un procedimento che possa portarci ad elaborare una linea di azione riformatrice della giustizia — che è servizio nel suo complesso che appare come disservizio agli occhi dei cittadini e del paese intero — secondo un metodo che possa consentire il dialogo ed il confronto utile. Non è attraverso decreti-legge improvvisati ed estemporanei, attraverso decreti-legge *omnibus* contenenti materie disparate che questo confronto e questo dialogo possono progredire.

Nel merito delle questioni oggetto del decreto-legge non nascondiamo che alcune materie meritino una nuova disciplina, ad iniziare certamente da quella dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche che sono, peraltro, oggetto di una pronuncia recente della Corte costituzionale che, in qualche misura, ne impedisce il funzionamento. Tuttavia, poiché questa pronuncia ha a che fare con il principio più generale del giusto processo e, quindi, con la possibilità di prevedere meccanismi di sostituzione del componente astenuto, ricusato o legittimamente impedito, è ovvio che a ciò si

sarebbe potuto provvedere attraverso un provvedimento mirato esattamente alla ridefinizione della composizione dell'organo e alla nomina di membri supplenti invece che attraverso la scelta unilaterale della soppressione della giurisdizione speciale fatta dal Governo.

Ma, ove pure si volesse accedere a questo tipo di valutazione e di scelta, considerando nel complesso l'attività dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche, devo dire che molte perplessità, che abbiamo già espresso e che richiamo per sintesi, sono da formulare in ordine al modo con cui si è proceduto. Si è proceduto ad una pasticciata attribuzione di competenze al giudice ordinario e al giudice amministrativo dei tribunali amministrativi regionali e del Consiglio di Stato sulla base della distinzione — questa sì, in qualche misura, se non obsoleta, in via di superamento — tra i diritti soggettivi e gli interessi legittimi, senza peraltro prevedere una sufficiente specificità nell'attribuzione di queste materie. Se volessimo seguire i principi largamente condivisi della legge n. 205 del 2000, dovremmo aspettarci una più chiara identificazione delle materie attribuite al giudice ordinario e di quelle attribuite al giudice amministrativo, senza ricorrere a formule classiche di tipo dottrinario non più attuali.

Poi, abbiamo il problema della perdita di quella risorsa di specializzazione rappresentata dal tribunale superiore delle acque pubbliche. In questo provvedimento nulla si dice in ordine alla nuova composizione ed al recupero di queste professionalità nei nuovi organi e nelle nuove sedi giurisdizionali. Credo che il Governo e la maggioranza abbiano manifestato più volte una preferenza per un approccio manageriale ed efficientistico ad alcuni temi, tra cui quelli della giustizia. Sembra deludente che, in questo caso — per il vero, non soltanto in questo —, vi sia invece una totale sottovalutazione, anzi, un abbandono della questione della specializzazione dei magistrati.

Abbiamo, inoltre, criticato e criticiamo l'approccio molto estemporaneo

alla questione delle indennità per i giudici di pace che operano in materia penale e che sono risorsa di assoluto rilievo ai fini dello snellimento, della ragionevole durata e dell'efficienza del nostro sistema processuale penale. Anche in questo caso, in modo estemporaneo, essi vengono considerati soltanto sotto il profilo di alcune indennità.

Per il vero, non capiamo poi in che cosa questa misura, pur urgente, possa esser sussunta all'interno dei principi dell'articolo 77 della Costituzione e cioè della assoluta necessità ed urgenza che solo giustificano il ricorso alla decretazione d'urgenza. Ciò vale anche per le misure più disparate, comprese quelle riguardanti la questione del potenziamento degli organici del Ministero della giustizia in occasione del semestre di Presidenza italiana nell'Unione europea. Su questo devo dire che l'agenda istituzionale è chiara da tempo ed anche in questa materia, francamente, non solo sembra difficile poter condividere il ricorso di urgenza, ma devo dire in modo più chiaro che questa scelta è del tutto incostituzionale. Insomma, non vorremmo che si predicasse il ricorso ad un dialogo costruttivo tra maggioranza ed opposizione in materia di giustizia e, come abbiamo dovuto purtroppo notare anche in altre recenti occasioni, e che si affermasse in modo enfatico che si deve aprire una nuova pagina in materia di giustizia — concetto che assolutamente condividiamo, soprattutto dopo la stagione delle leggi *ad personam* — e dover notare, poi, che queste parole vengono contraddette da fatti rilevanti, da provvedimenti unilaterali, estemporanei, incostituzionali e anche non del tutto adeguati sotto il profilo dell'efficienza, come quello in esame oggi. Per questi motivi, confermiamo il voto contrario al decreto-legge in esame da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio

voto contrario al decreto-legge e per esprimere condivisione sulle argomentazioni che sono state addotte dai colleghi che sono intervenuti in dichiarazione di voto. Restano, dopo il dibattito, le valutazioni negative, innanzitutto sul metodo e poi sul merito.

In ordine al metodo, è evidente che il decreto-legge contiene e prospetta forti profili di incostituzionalità, posto che non vi sono, non sono state rappresentate e non si ravvisano ragioni di urgenza in alcuna delle materie che sono state proposte con il decreto-legge. Sicuramente, non si ravvisano le ragioni di urgenza per quanto riguarda i tribunali regionali e il tribunale superiore delle acque: queste ragioni d'urgenza non le impongono le due sentenze della Corte costituzionale, perché riguardavano questioni relative alla composizione dei tribunali, soprattutto per il profilo tecnico, che avrebbero potuto sicuramente essere ricomposte con un provvedimento ordinario e prescindendo dalla cancellazione, come il decreto-legge ha fatto, di quell'importante organismo giurisdizionale. Esse non vi sono e non si ravvisano, sicuramente, lo dicevo in ordine agli altri argomenti, per l'incremento del numero dei magistrati a causa del semestre di Presidenza italiana nell'Unione europea. Non si ravvisano, poiché — lo ha detto il collega Mantini — l'agenda per tali questioni era già prevista e definita, pertanto si poteva, e si doveva, intervenire con un provvedimento ordinario. Non vi sono, certamente, per quanto riguarda i giudici di pace, dove non vi era alcuna emergenza determinata da sentenze della Corte costituzionale, ma si poteva e si doveva, per l'importanza delle questioni in gioco, svolgere un ragionamento approfondito attraverso un procedimento legislativo ordinario. Inoltre, vi è un profilo di incostituzionalità, determinato dalla disomogeneità delle materie che vengono trattate, poiché il decreto-legge affronta argomenti di natura assolutamente diversa e quindi tratta delle materie che non potevano essere contenute tutte in un unico decreto-legge, ma avrebbero dovuto essere portate alla riflessione separatamente.

Nel merito, riteniamo che il decreto-legge non dia risposte positive ai problemi posti all'attenzione della Camera, non sicuramente a quello relativo ai tribunali delle acque: con la cancellazione di questo organo giurisdizionale non è stato risolto alcun problema, anzi, con il sistema che viene proposto si è aperta una falla in un settore tanto delicato quale è quello della gestione delle controversie sulle acque pubbliche, e, soprattutto, si perde ciò che i tribunali speciali hanno sempre garantito in riferimento alla gestione delle acque, considerando i gravi problemi che i dissesti idrogeologici portano con sé.

Le soluzioni date, vedi in particolare il trasferimento ai giudici ordinari *sic et simpliciter*, sicuramente non soddisfano. Con questa decisione, i problemi vengono scaricati sui tribunali ordinari senza che siano garantiti meglio i diritti e gli interessi legittimi. Il collega Mantini, ragionevolmente, con la sua dichiarazione di voto, ha invocato una valutazione più attenta, più puntuale e più dettagliata di questi argomenti. Le proposte emendative che noi abbiamo predisposto non sono state accolte, anche se erano tutte finalizzate ad una migliore riflessione intorno alla problematica, del resto che non vi fosse stata una puntuale riflessione da parte del Governo sulle questioni proposte è testimoniato anche dal rilevante numero di emendamenti che il Governo stesso ha proposto all'interno del disegno di legge di conversione. Alcuni di essi sono sicuramente migliorativi, ma non risolvono comunque il problema per intero. Per tutte queste ragioni riteniamo che tale decreto non debba essere convertito. Condivido l'orientamento espresso dall'onorevole Bonito, dall'onorevole Mantini e dall'onorevole Pisapia, pertanto esprimo il mio voto contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Grazie Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del gruppo-Lega nord Pa-

dania alla conversione in legge di questo decreto-legge, di cui condividiamo pienamente le ragioni, di ordine giuridico, politico e organizzativo, per le quali il Governo ha deciso di sopprimere la giurisdizione speciale dei tribunali delle acque conferendo la competenza in materia ai tribunali ordinari che hanno sede nel capoluogo del distretto. Molti colleghi sono intervenuti vedendo in questa decisione di attribuire la competenza al tribunale in sede distrettuale una discriminazione nei confronti dei tribunali minori. Essi avrebbero preferito, probabilmente, attribuire, in base al criterio della territorialità, una competenza per territorio. In realtà, non si tratta di una forma di accentramento, vorrei ricordarlo agli innumerevoli colleghi che sono intervenuti, poiché la soluzione del Governo cerca di ottemperare ad una particolare esigenza.

Mi riferisco a quella di espandere ulteriormente sul territorio la giustizia, rendendola più vicina ai cittadini perché ricordiamo che, precedentemente, i tribunali delle acque pubbliche erano otto, mentre adesso avranno sede in 29 sedi di distretto (vi è quindi un avvicinamento ai cittadini). Tale soluzione, anche per quanto è stato spiegato dal sottosegretario, consentirà anche una migliore organizzazione nella discussione delle controversie e la possibilità che siano affidate a giudici maggiormente specializzati. Pertanto, anche il criterio della specializzazione in questo caso è salvo.

Per quanto riguarda la parte del decreto-legge relativa all'indennità per i giudici di pace, auspichiamo un intervento chiaramente organico della materia che qualifichi l'importante ruolo dei giudici di pace sia in termini di utilizzazione, che riteniamo debba essere comunque potenziata proprio per l'importante ruolo che svolgono, sia in termini di un'equa retribuzione che eviti eventualmente determinati picchi o sperequazioni anche in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Verdi preannuncio il voto contrario al decreto-legge in esame, richiamandomi alle motivazioni esposte dagli altri colleghi dell'Ulivo intervenuti precedentemente, che faccio interamente mie e che considero il fondamento del nostro voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, preannunciando il voto favorevole del gruppo di Forza Italia al provvedimento in esame, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza secondo i consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3381)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 3381)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3381, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia » (3381):

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166
Hanno votato sì	194
Hanno votato no	137.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi e Ranieli non sono riusciti a votare.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,05).

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, vorrei segnalare ai colleghi della maggioranza, in particolare a quelli siciliani, che davanti a Palazzo Chigi vi sono 25 donne di Termini Imerese, mogli, sorelle, parenti dei lavoratori della FIAT di Termini Imerese, che hanno viaggiato questa notte, senza cuccette, perché al momento non vi sono le risorse economiche per affrontare un viaggio di altro genere.

Vorrei sottolineare ai colleghi siciliani la sproporzione tra questa composta e fiera dignità di gente che manifesta e che porta la sua testimonianza, con riferimento ad una situazione gravissima, e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio (le abbiamo apprese ieri sera in televisione ed oggi sono apparse sui giornali) che, certamente, tradiscono un concetto di sé, forse un po' fuori misura, di fronte ad una vicenda che richiederebbe molto rigore, molta prudenza, attenzione e capacità di assunzione di responsabilità che vadano oltre il fatto che è compendiato nella frase oramai famosa: se io potessi dirigere la FIAT, ma sono impegnato in altro.

Credo che anche questo tratto, rispetto al modo in cui viene affrontata la vicenda della FIAT, dovrebbe essere uno degli aspetti della discussione che mi auguro al più presto il Governo vorrà celebrare in quest'aula ed in quella del Senato per informarci sui passi in avanti, ammesso che se ne riescano a fare, per la soluzione della vicenda; vicenda che incide su un dato che non è soltanto quello gravissimo di una crisi straordinaria della maggiore industria nazionale, ma anche quello della vita quotidiana di migliaia di soggetti ed anche della dignità e dell'orgoglio di migliaia di siciliani, che vorrebbero continuare a svolgere il proprio lavoro con grande tranquillità per provvedere ai bisogni delle proprie famiglie e per contribuire allo sviluppo del paese.

Mi premeva sottolineare la distanza che fra questi due modi di rappresentarsi, quello delle donne di Termini Imerese oggi stazionanti davanti a Palazzo Chigi e quello del Presidente del Consiglio, gli italiani e i colleghi, in particolare della maggioranza, potrebbero e possono cogliere.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire sulla vicenda FIAT, consapevole che nei giorni scorsi vi è stato un ampio ed articolato dibattito. Questa Assemblea ha approvato mozioni per dettare indirizzi, contributi orientativi rispetto agli incontri che dovevano tenersi fra l'azienda, il sindacato ed il Governo. Sappiamo da notizie di stampa che la trattativa fra azienda e parti sociali finalizzata alla modifica del piano aziendale sta procedendo con grandi difficoltà.

In questo percorso non sempre abbiamo verificato una capacità di mediazione e di intervento da parte del Governo all'altezza dei problemi che la vicenda FIAT apre sul piano economico e sociale.

Abbiamo tuttavia trovato sconcertante il comportamento del Presidente del Consiglio dei ministri che ieri, in una sede non istituzionale, con poco senso di responsabilità rispetto alla drammatica condizione degli operai e delle loro famiglie, ha esternato, presentandosi come una sorta di Superman, un protagonista eroico dei fumetti, capace di risolvere tutti i problemi del paese, compreso quello legato alla FIAT. Infine, egli ha ripreso una proposta che se non fossimo in una condizione tragica farebbe ridere: convertire gli operai FIAT in infermieri professionali.

Signor Presidente, intervengo perché vorremmo chiedere al Governo maggior rispetto del deliberato del Parlamento e degli ordini del giorno approvati, maggiore sensibilità nei confronti dei lavoratori e delle loro famiglie, che ormai da tempo sono in lotta e stremati, nonché sfiduciati rispetto all'inerzia e all'inadeguatezza del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io posso commentare soltanto ricordando ciò che ha già detto il Presidente Casini, ovvero l'impegno e l'attenzione con cui tutta la Camera sta seguendo la crisi drammatica della FIAT, nonché la vicinanza ai lavoratori, che rischiano di perdere i propri posti di lavoro, e alle loro famiglie. Comunque il Governo sarà informato del contenuto degli interventi svolti dagli onorevoli Finocchiaro e Burtone.

GRAZIANO MAZZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere alla Presidenza della Camera, nel sottoporre la questione al Governo, di informare il Governo stesso che vi è un'altra grande vertenza che appare simile a quella della FIAT e che risulta degna di attenzione.

Si tratta di un gruppo internazionale che sta facendo fallire un'esperienza italiana molto importante — mi riferisco alla Marconi italiana — e che ha annunciato centinaia e centinaia di licenziamenti; possiamo chiamarli così, considerato che si tratta di diverse aziende sul territorio italiano — Genova, Marcianise, Roma —, che rischiano di non avere una prospettiva.

Si tratta, quindi, di un'altra grande vertenza — oggi i lavoratori hanno occupato un'area ferroviaria della città di Genova — che vorremmo collegare, per la sua importanza, a quella della FIAT. La prego, se vorrà e potrà, mentre rivolge questa informazione al Governo, di sottolineare anche la necessità di un'iniziativa del Governo su questo punto.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'informazione, onorevole Mazzarello. Sarà fatto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione della FIAT è talmente seria e talmente grave che mi è sembrato inopportuno sentire poco fa alcune considerazioni, alcune illazioni, alcune espressioni di vera demagogia. Non si può scherzare su certe cose. Non mi sembra che andare a riprendere certe espressioni, dette tra l'altro in una sede non istituzionale, possa costituire l'occasione per ironizzare su una questione molto seria.

Lei ha detto che il Presidente della Camera e tutto il Parlamento sono impegnati per risolvere questa situazione e, quindi, dobbiamo continuare su questo impegno; non dobbiamo assolutamente prendere spunto da eventuali battute o da eventuali frasi riportate dai giornali per fare un po' di protagonismo, un po' di spettacolo. Non si tratta di uno spettacolo, ma di una cosa seria, quindi, vorrei fare un richiamo alla serietà e all'impegno e a lavorare — come stiamo lavorando — per

risolvere definitivamente questo problema (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, colgo l'occasione per dire anch'io due parole su questo argomento, ma di segno completamente opposto. Spero di tutto cuore che il Presidente del Consiglio abbia effettivamente detto ciò che tutta l'Italia e, in particolare, Torino sanno, cioè che una delle cause fondamentali del disastro della FIAT è la carenza di un *management* che ha dimostrato di non essere all'altezza della situazione. Se negli anni passati — troppi anni — quando vi erano governi che, anziché riconoscere questa situazione, erano pronti ai voleri dell'azienda, qualcuno avesse detto — prima di ora, molto prima di ora — che il re era nudo, e cioè che il *management* non era all'altezza della situazione, probabilmente non saremmo giunti al punto a cui purtroppo siamo giunti, dovendo noi gestire una situazione che è sicuramente imputabile al carattere servile e padronale di tutti i governi che hanno preceduto quello attuale.

Quindi io spero, ripeto, di cuore che il Presidente del Consiglio abbia detto queste cose e spero che le ripeta in ogni circostanza, perché la FIAT ha dimostrato di essere quell'azienda che, vezzeggiata per troppi anni dai precedenti governi, è riuscita a fagocitare 238 mila miliardi di cassa integrazione speciale, per regalarci lo spettro di questa disoccupazione. Credo che la sinistra nel dire queste cose dovrebbe vergognarsi, perché avrebbe dovuto dirle lei per prima (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Stiamo improvvisando un dibattito di merito, cosa di cui non mi dolgo, perché anche questo è compito della Camera. Tuttavia, credo vi saranno

altre sedi formali per tornare su questa grave crisi. Ringrazio tutti gli intervenuti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento del *question time* e alle 18 con le votazioni relative alla proposta di legge costituzionale concernente la modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro dell'economia e delle finanze.

(Iniziativa normativa per la messa in sicurezza delle strutture ospedaliere nella provincia di Foggia — n. 3-01671)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01671 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, egregio ministro, il 27 novembre 2002 il direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera universitaria di Foggia ha dovuto emanare un'ordinanza di sgombero di alcuni reparti importanti dell'azienda stessa, tra cui i reparti di rianimazione e di terapia intensiva. Per quanto riguarda i pilastri e le fondamenta, questi reparti hanno vissuto situazioni drammatiche a causa sia di determinate difficoltà iniziali sia del sisma — come lei sicuramente

ricorda — che il 31 ottobre di quest'anno ha colpito San Giuliano di Puglia coinvolgendo anche la città di Foggia.

Per questo motivo, ho ritenuto di interpellare la sua persona affinché intervenga rapidamente per risolvere i problemi di quest'azienda ospedaliera universitaria e per rispondere ai disagi dei pazienti di terapia intensiva trasferiti in altri reparti delle aziende ospedaliere di Foggia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevole Di Gioia, com'è noto, con quest'ordinanza è stato fatto sgomberare l'immobile. È un provvedimento assunto localmente. Infatti, il dipartimento della protezione civile, al momento, non ha ricevuto alcuna segnalazione o richiesta di intervento specifico.

Ricordo che la città di Foggia è stata inserita nel recente decreto-legge come zona colpita dall'evento calamitoso che ha riguardato anche San Giuliano di Puglia e che, nell'ambito della seconda fase del programma di investimenti per l'edilizia sanitaria, avviata ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, la regione Puglia è stata autorizzata ad avviare e a realizzare opere per 9 milioni e 37 mila euro per l'intervento denominato « lavori di consolidamento statico e adeguamento a norma degli ospedali riuniti di Foggia » di cui stiamo parlando, in anticipazione del più ampio programma da realizzare successivamente con la quota regionale a disposizione.

Il finanziamento risulta, tuttora, in corso di spesa. Per quanto riguarda l'attuazione dell'intero programma di investimenti, la regione Puglia è dotata di una quota di 773 mila euro che consente alla stessa di realizzare il programma di razionalizzazione della rete ospedaliera di recente definizione. In particolare, la regione Puglia ed il ministro della salute hanno condiviso e perfezionato l'accordo di programma per l'utilizzo di questa cifra

per la riqualificazione e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio e tecnologico regionale, anche in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio 1997 che stabilisce i requisiti minimi strutturali, tecnologici ed organizzativi per l'esercizio dell'attività sanitaria.

La documentazione è in corso di trasmissione al Ministero dell'economia e delle finanze per il previsto concerto e alla Conferenza Stato-regioni per l'intesa. Il programma assegna alla provincia di Foggia oltre 51 milioni di euro che si aggiungono ai finanziamenti già assegnati con la predetta delibera del CIPE. Con dette risorse si ritiene che la regione Puglia possa affrontare le priorità più rilevanti nel settore della sicurezza sismica. Sono in corso di predisposizione linee guida per la sicurezza delle strutture sanitarie in zona sismica elaborate dal gruppo di lavoro composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dai rappresentanti delle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione, ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ministro, mi ritengo totalmente insoddisfatto per il semplice motivo che lei ha fatto riferimento ad alcuni interventi che dovrebbero essere realizzati anche ai sensi dell'ex articolo 20 della legge n. 67 sull'edilizia sanitaria. Come sicuramente ben sa, anche il disegno di legge finanziaria per il prossimo anno — di nuovo all'esame di questa Assemblea nei prossimi giorni — prevede pochissime risorse per l'edilizia sanitaria. Di conseguenza, la stessa regione Puglia non ha disponibilità finanziarie per intervenire sui problemi urgenti dell'azienda ospedaliera universitaria di Foggia.

Basti pensare che, a tutt'oggi, non vi sono interventi al riguardo e che, a distanza di una settimana, i malati sono ancora dislocati in strutture diverse, con tutti i disagi che questo comporta.

Sarebbe opportuno, quindi, che si intervenisse rapidamente per eliminare un

disagio ed una difficoltà reali ed anche per dare più tranquillità ai malati gravi di un'azienda ospedaliera posta al servizio di un bacino di utenza estremamente significativo (ad essa partecipano, infatti, aree del Molise, della Basilicata e del nord Barese).

Come le dicevo, signor ministro, mi pare significativo che le azioni da lei indicate non si siano ancora concretizzate. La stessa regione Puglia, alla quale ha affermato essere stati assegnati i fondi per la messa in sicurezza e per il consolidamento dell'ospedale non ha avviato, ad oggi, alcun intervento. Per quanto riguarda, poi, l'intervento di edilizia sanitaria in generale, a me pare che anche l'accordo di programma siglato nello scorso mese di agosto non trovi attuazione perché non vi sono disponibilità finanziarie.

Questa situazione, oltre a destare in noi viva preoccupazione, crea difficoltà ai malati e mette in pericolo la sicurezza di tutti i cittadini interessati al buon funzionamento dell'azienda ospedaliera della città di Foggia. Peraltro, mi pare incauto affermare che la protezione civile non sia a conoscenza della specifica emergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. La protezione civile è stata regolarmente messa al corrente dei problemi esistenti. Perciò, è male informato, signor ministro: le posso garantire che io stesso ha chiamato la protezione civile...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Gioia.

(Opuscolo predisposto dai ministri della salute e dell'istruzione per la prevenzione all'AIDS - n. 3-01672)

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01672 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signori ministri, abbiamo presentato questa interrogazione non solo per ricordare che domenica 1° dicembre 2002 si è svolta la giornata mondiale per la lotta all'AIDS, ma anche per verificare l'andamento dell'epidemia nel nostro paese e per comprendere le risposte che il ministro della sanità, competente in materia, ha approntato sul terreno della ricerca, dell'assistenza e della prevenzione.

Ebbene, a proposito dell'informazione scientificamente corretta da dare in questo campo, sotto il profilo degli strumenti a nostra conoscenza ed a nostra disposizione per prevenire la malattia, siamo rimasti a dir poco sconcertati di fronte alla presentazione, da parte dei ministri Moratti e Sirchia, dell'opuscolo *Missione salute*. È a tutti noto, ormai, perché l'hanno affermato i più noti immunologi ed infettivologi del nostro paese, che la modalità più sicura per la prevenzione è la protezione derivante dall'uso del profilattico. Invece, abbiamo assistito ad una campagna informativa di tipo etico, che invita i nostri giovani alla castità ed all'astensione dai rapporti sessuali!

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in tema di sorveglianza e di lotta all'AIDS ed alle altre malattie infettive, è stato elaborato, con il concorso e l'assenso della consulta del volontariato, un testo che ha ricevuto il parere favorevole del Consiglio superiore di sanità, è stato trasmesso all'autorità garante per la protezione dei dati personali e, successivamente, sarà inviato alla Conferenza Stato-regioni per il parere di legge.

Contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione, la collaborazione della commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS con la consulta del volontariato per l'AIDS non si è mai interrotta: prevista da specifici decreti del ministro della salute, essa si è concretizzata, nell'anno 2002, in

apposite riunioni dei due organismi ministeriali tenutesi, rispettivamente, dieci e cinque volte nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda il progetto « missione salute », che riguarda anche altre questioni importanti oltre l'AIDS, esso rappresenta la prima ampia e strutturata campagna di educazione alla salute destinata al primo biennio delle scuole superiori, promossa, in tutto il paese, dal Ministero della salute e da quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Stiamo parlando di un progetto che si rivolge specificatamente a ragazzi di 14-15 anni, per cui i messaggi non possono essere paragonati a quelli per gli adulti. Gli opuscoli non mirano ad un sapere esclusivamente tecnico-specialistico, ma alla crescita dei ragazzi in un contesto di vita più cosciente, responsabile e progettuale e, per questo, non sono distribuiti direttamente. Essi sono uno strumento nelle mani degli insegnanti, chiamati a mediare e a progettare tempi, modi e contenuti della proposta educativa in piena autonomia didattica.

Questo strumento punta a sollecitare i ragazzi al dialogo, in modo particolare sull'AIDS, alla discussione, alla critica fra di loro, in gruppi, con gli insegnanti, con la famiglia, e a partecipare ad argomenti come gli infortuni in casa, la dipendenza, la donazione di sangue e di organi, l'educazione alle relazioni interpersonali, all'alimentazione, eccetera. In particolare, sull'opuscolo sull'AIDS virus, bisogna sottolineare qualche punto.

I testi derivano da pubblicazioni scientifiche controllate ed elaborate dagli esperti del Ministero della salute e dalla commissione nazionale lotta AIDS e da pedagoghi del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. I contenuti sono in piena sintonia con le conoscenze più recenti sulla diffusione del virus, parlando apertamente di quella che oggi è considerata la principale via di trasmissione per i rapporti sessuali. L'uso del profilattico è espressamente contemplato dall'opuscolo ed esplicitamente richiamato più volte nell'individuazione e nell'analisi

di comportamenti responsabili e coerenti improntati alla reciproca fiducia e conoscenza. Quando si citano i comportamenti a rischio, tra cui le attività sessuali con partner sieropositivi, si ricorda molto giustamente che un corretto uso del preservativo riduce dell'85-90 per cento la possibilità del contagio, il che vuol dire che rimane una possibilità di contagio del 10-15 per cento. Quindi, siamo in una sicurezza relativa ed è giusto che i nostri ragazzi siano persone consapevoli a cui dare strumenti per crescere e scegliere consapevolmente. Questi sono i criteri ispiratori del progetto « missione salute ». Sarebbe un educatore veramente strano chi dicesse: siete sicuri al 100 per cento. Gli si dice, piuttosto: riduci il rischio dell'85-90 per cento.

Per tali motivi, e concludo, si ritiene che l'opuscolo in questione non debba essere ritirato, ma semmai sostenuto con impegno da tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la salute dei nostri ragazzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

GRAZIA LABATE. Grazie, signor Presidente. Mi spiace doverla in parte smentire, ministro Giovanardi. Leggo una citazione in diretta del professor Moroni, eminente infettivologo dell'istituto Sacco di Milano, il quale nella conferenza stampa di sabato scorso, alla presenza del ministro Sirchia, ha detto che era molto addolorato per un problema di forma e di sostanza. Il professor Moroni fa parte della commissione nazionale lotta all'AIDS e ha dichiarato che la commissione, che è un gruppo specifico di esperti in comunicazione ed informazione, è stata tenuta all'oscuro nella predisposizione dell'opuscolo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è vero!

GRAZIA LABATE. Poi, le vorrei parlare, visto che lei ha detto che esperti hanno invece preparato la parte dedicata

all'AIDS, dei messaggi assolutamente negativi, non da un punto di vista del valore o della cultura di riferimento, ma anche strettamente dal punto di vista dell'informazione, rivolti ai giovani di quell'età di cui lei ha detto (l'opuscolo, però, si sa, in un milione e 300 mila copie verrà diffuso non solo nelle scuole dell'obbligo ma anche in quelle superiori).

Il messaggio assolutamente ambiguo ed effettivamente, sul piano scientifico, scorretto è quello dal titolo: «mamma sono triste». Come se i giovani avessero già contratto di per sé il virus dell'AIDS.

Il secondo messaggio molto negativo è quello che l'unico modo per proteggere il corpo e l'anima è astenersi dai rapporti sessuali.

Il terzo messaggio negativo è quello che collega il contagio ai rapporti con persone che si dedicano alla droga. È noto, lei avrà il bollettino dell'Istituto superiore di sanità, il contagio oggi nel nostro paese, per il 60 per cento, avviene nei rapporti eterosessuali e non con gruppi a rischio.

Ecco perché gli eminenti esperti della commissione nazionale lotta all'AIDS e tutte le associazioni della consulta del volontariato hanno sollevato un grido di dolore, perché si continua a fare cattiva informazione, scorretta informazione, ormai dando ai nostri giovani una concezione sessuofobica o addirittura epidemica dei rapporti sessuali.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questa è la vostra!

GRAZIA LABATE. No, la nostra è corretta e non è nemmeno di parte. Non ci sogneremmo mai di dare una visione etica del rapporto con la sessualità, signor ministro; è per questo che chiediamo che il Governo ritiri questi opuscoli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa a favore dei medici specializzandi - n. 3-01673)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01673 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, i 25 mila medici specializzandi in Italia da alcune settimane sono scesi in sciopero ed hanno proclamato lo stato di agitazione per rivendicare il loro *status* giuridico di studenti lavoratori, e richiedere l'applicazione del decreto legislativo che, già dal 1999, prevede il passaggio da una borsa di studio ad un contratto di formazione lavoro.

Oggi, i medici specializzandi del nostro paese, pur essendo medici che, oltre a studiare, lavorano nei reparti ospedalieri, continuano a percepire una borsa di studio di 800 euro al mese lorde, non hanno diritto a ferie, pensione, maternità e malattie, non possono svolgere altri lavori e, soprattutto, non sono tutelati da norme precise sulla qualità della formazione specialistica.

Il decreto legislativo in questione, dal 1999 ad oggi, non è mai stato finanziato; ci aspettavamo, quindi, che nella finanziaria le risorse sarebbero state trovate.

Rifondazione comunista chiede in modo netto e chiaro al Governo se intenda risolvere il problema dei medici specializzandi che, scesi in sciopero in tutta Italia, hanno posto in evidenza quanto il loro aiuto ed il loro lavoro sia prezioso negli ospedali.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Valpiana, il decreto legislativo in questione è nato senza copertura finanziaria dall'inizio. È stato dal Parlamento e dal Governo di allora fissato un principio, ma non si è pensato a dare la copertura finanziaria al principio medesimo, che permetteva ai medici specializzandi di passare dalla specialità (qualche tempo addietro, gratuitamente, e facendo fatica poi a trovare una

collocazione, in una situazione in cui si era passati al numero chiuso e alle borse di studio di un milione e seicentomila di vecchie lire al mese collegate alla formazione) ad un'altra situazione, prevista dalla legge, che, invece, con il contratto di formazione lavoro, oltre alla specializzazione, ha previsto una vera utilizzazione lavorativa presso le sedi competenti.

Giustamente ed opportunamente, i medici specializzandi rivendicano che all'attività lavorativa propria siano collegati trattamenti e strumenti giuridici che fanno riferimento, non soltanto alla specializzazione, ma anche ad un lavoro oneroso di sostituzione, ad esempio, di colleghi che dovrebbero trovarsi al loro posto.

La copertura finanziaria del decreto legislativo richiederebbe 600 miliardi di vecchie lire, risorse mai stanziati dai precedenti governi; quindi, si tratta di un diritto che la legge riconosce, sul quale è necessario operare, per trovare le risorse che facciano fronte alle esigenze poste. Con grande difficoltà potranno essere ricercate nella finanziaria attuale, ma rimane l'impegno, che nel 1999 non è stato mai soddisfatto, di trovare una soluzione ad un provvedimento che ha indicato dei diritti, senza però indicare le risorse per farvi fronte.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Spero di aver capito male, tuttavia, ho capito che nella finanziaria, nonostante le numerosissime promesse che il Governo aveva fatto agli specializzandi, anche ultimamente durante la manifestazione a Roma di circa 10 mila studenti, purtroppo, non ci sarà risposta al problema.

Vorrei ricordare al ministro Giovanardi che la normativa europea risale al 1993: il primo Governo Berlusconi nel 1994 e nel 1995 non è intervenuto legislativamente nella materia, intervento che, invece, è stato compiuto — ed è vero — dai successivi governi senza copertura (che, però, non c'è neanche oggi).

Mi domando allora perché nel documento di programmazione economico-fi-

nanziaria si fosse stabilito che nella finanziaria sarebbero state trovate le risorse per la copertura; gli specializzandi sono molto stanchi di promesse e vogliono fatti concreti; spero non smettano lo stato di agitazione e continuino a lottare per i propri diritti ed assicuro che Rifondazione comunista sarà al loro fianco, non solo per la tutela dei loro diritti, ma anche per avere, tutti noi, medici migliori domani.

(Misure volte a tutelare le forze dell'ordine — 3-01674)

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01674 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, signor ministro, il 19 marzo 1996 tre agenti del reparto volanti di Milano, a seguito di un normale controllo di routine, furono denunciati per furto da un extracomunitario da loro fermato. Gli agenti sono stati condannati a tre anni di carcere, nonostante la richiesta di assoluzione da parte del pubblico ministero perché il fatto non sussisteva. Le forze dell'ordine di tutta Italia hanno manifestato sdegno e costernazione nei confronti di un'accusa ritenuta ingiusta, in quanto fondata esclusivamente sulle dichiarazioni del fermato, senza tenere conto della parola dei tre agenti coinvolti. Gli stessi agenti, pochi giorni prima, proprio a dimostrazione della loro chiara e specchiata reputazione, avevano trovato e restituito una valigetta contenente 110 milioni.

Le forze dell'ordine hanno protestato pubblicamente, avanzando anche una proposta per una maggiore tutela nel corso del loro servizio di istituto. Chiediamo quali siano i provvedimenti che il Governo ed il ministero competente intendono assumere a favore delle forze dell'ordine per tutelarle rispetto a questi episodi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il tribunale di Milano, con sentenza del 19 gennaio 2000, ha condannato ciascuno degli imputati a tre anni di reclusione, nonché alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. Sulla base di tale pronuncia, e su proposta del questore di Milano, i medesimi erano stati sospesi cautelatamente dal servizio con provvedimento avente tuttora efficacia. La corte d'appello di Milano, il 26 marzo 2001, ha confermato la condanna e la Corte di cassazione, con sentenza del 20 novembre scorso, ha respinto il ricorso degli imputati. La condanna, quindi, è divenuta definitiva.

Premesso questo, pur nella convinzione che la valutazione sul merito della sentenza non competa e non possa competere al Ministero dell'interno, si sottolinea che la stessa ha avuto il conforto di tre gradi di giudizio, ed anche nell'occasione non può che mantenersi un atteggiamento di rigoroso rispetto per l'operato della magistratura; ciò non si contrappone alla fiducia, alla vicinanza, alla solidarietà che il Governo — quotidianamente — esprime agli operatori delle forze di polizia impegnate in un lavoro difficile e ad alto rischio.

Il disagio espresso dagli agenti della questura di Milano e dalle organizzazioni sindacali trova anche fondamento nell'asserito rischio di esposizione a ritorsioni, denunce ed altre iniziative giudiziarie rispetto alle quali la difesa degli appartenenti alle forze dell'ordine risulta spesso complessa e gravosa. Senza far venir meno il principio generale del diritto, potrebbero a tal fine rivelarsi utili specifiche misure che consentano di attenuare il rischio ed il conseguente disagio anche attraverso adeguate misure di tutela legale che permettano al personale di polizia di operare nella piena correttezza ma con la necessaria serenità.

A tal fine, già il nuovo contratto di lavoro del personale della Polizia di Stato, relativo al quadriennio 2002-2005 ed al biennio 2002-2003, estende misure già previste in favore del personale imputato, che

consentono di anticipare la somma di 2 mila 500 euro per le spese legali, anche agli ufficiali ed agli agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria semplicemente indagati per fatti inerenti al servizio. In occasione dello stesso rinnovo contrattuale, il Governo ha inoltre assunto uno specifico impegno per la semplificazione delle procedure per il rimborso delle spese legali relative a procedimenti giudiziari connessi all'attività di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, nell'esprimere soddisfazione per la risposta del ministro intendo sottolineare alcuni aspetti di fondamentale importanza. È prassi ormai consolidata che extracomunitari avviino processi nei confronti delle forze dell'ordine per poter rimanere in Italia, proprio alla luce delle lungaggini burocratiche e giuridiche, più del tempo consentito ed evitare, così, provvedimenti di espulsione.

L'ispezione del Ministero dell'interno avviata a Milano renderà sicuramente rispetto ed onore alla Polizia di Stato perché porrà in evidenza, appunto, l'estraneità della pattuglia, anche se questa non inficia la decisione presa dai magistrati.

Voglio oggi esprimere un ringraziamento vivo, sentito, a nome anche dei parlamentari che condividono tutto ciò, alla questura di Milano ed agli uomini delle volanti, perché grazie al loro impegno in questi ultimi mesi sono stati abbattuti i crimini a Milano di quasi il 20 per cento. A questi uomini non solo vanno il nostro ringraziamento e la nostra stima, ma anche l'incoraggiamento a continuare su questa strada. È sotto gli occhi di tutto il mondo il loro sacrificio.

Infangare il loro lavoro, porre in discussione la loro parola, significa non ricordare quel contributo che da sempre hanno dato le forze dell'ordine al popolo italiano e significa non ricordare quanti sono caduti per gli italiani, per la loro sicurezza e per la libertà.

Approfitto di questa occasione per segnalare due iniziative che si possono intraprendere. Occorrono più strumenti tecnologici per il controllo del territorio. Vi sono strumenti tecnologici adottati, ad esempio, dalla polizia stradale, che permettono di filmare gli interventi: essi potranno metterci nelle condizioni di evitare tutto ciò. Soprattutto, occorre che i procedimenti nei confronti delle forze dell'ordine vengano avocati dal procuratore capo della Repubblica, per evitare che poi vi siano decisioni del giudice diverse dalle richieste del pubblico ministero.

(Facilitazioni per gli adempimenti fiscali delle famiglie e delle imprese localizzate nei comuni del nord Italia colpiti dai recenti eventi alluvionali — n. 3-01675)

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01675 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, signor ministro, giovedì scorso il Governo ha riferito alla Camera sulle alluvioni che si erano verificate nel nord Italia, ci ha fornito molti dati ed ha annunciato che il giorno successivo il Consiglio dei ministri avrebbe dichiarato lo stato di emergenza. Tuttavia, la Lega nord aveva chiesto anche di concedere la proroga dei termini dei versamenti delle imposte, dal momento che il 30 novembre sarebbero scaduti i termini per gli adempimenti relativi all'IRPEF e all'IRPEG e, subito dopo, in dicembre, quelli relativi all'ICI, ai contributi sociali ed all'IVA.

Dobbiamo impegnarci per aiutare i nostri concittadini che hanno dovuto abbandonare le loro case nonché gli imprenditori e gli artigiani che, anche oggi, anche in questo momento, stanno lottando per rispettare i tempi di consegna e per non perdere i loro clienti, in presenza di una viabilità che è già insufficiente in condizioni normali.

Riteniamo sia un atto di solidarietà dovuto quello di spostare tutte le loro scadenze fiscali e contributive e, soprattutto, quello di intervenire immediatamente sui problemi della viabilità.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, l'ondata di maltempo si è abbattuta alla fine di novembre sul crinale ligure-piemontese e sul bacino del Toce, soprattutto sulla sponda al di qua del lago Maggiore e sull'alta Lombardia, sulla Valtellina, sul lago di Como. Essa ha interessato vaste aree della Carnia e dell'Emilia Romagna ed ha provocato consistenti disagi e notevoli danni alla popolazione residente in questi territori.

Data la gravità della situazione, è stato dichiarato lo stato di emergenza fino al 31 dicembre di quest'anno per le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Con successive ordinanze della protezione civile, in fase di formulazione o già emanate ad ora in base alla normativa vigente, saranno individuati gli ambiti comunali interessati dagli interventi alluvionali e, quindi, oggetto delle provvidenze.

Posso assicurare che è di imminente emanazione (quando mi recherò in ufficio lo firmerò) un decreto con il quale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 212 del 2000, vengono introdotte misure agevolative di carattere fiscale destinate a favore dei contribuenti residenti nelle zone direttamente colpite dagli eventi alluvionali, in analogia con quanto è stato fatto finora e, purtroppo, anche di recente in altre parti del paese.

Le misure consisteranno essenzialmente, per quanto riguarda il lato fiscale, nello slittamento alla fine del marzo prossimo dei termini di natura fiscale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.